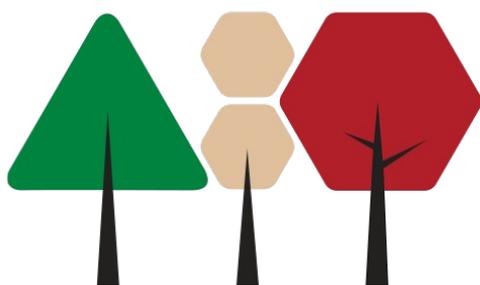


Strategia Forestale Nazionale

Modulo per osservazioni alla Bozza preliminare della Strategia Forestale Nazionale redatta a cura del Gruppo di lavoro incaricato dal Mipaaf, in attuazione dell'art. 6, comma 1, del Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n.34.



Strategia
Forestale
Nazionale

Febbraio 2020

**FORMAT PER OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI ALLA PROPOSTA DI
STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE**

| | |
|-----------------------------|-------------------------|
| Nome | Federico |
| Cognome | Selvi |
| Ente di appartenenza | Università di Firenze |
| mail | federico.selvi@unifi.it |

| Riferimento (Documento, capitolo, pag.) | Proposta di modifica | Motivazione |
|---|---|--|
| Testo SFN, pg. 19: “la SFN si inserisce in un quadro generale caratterizzato in primo luogo dal crescente aumento della domanda di beni e servizi forestali e in secondo luogo dalla maggiore vulnerabilità ai disturbi naturali e di origine antropica cui è esposto il patrimonio boschivo” | la SFN si inserisce in un quadro generale caratterizzato in primo luogo dalla maggiore vulnerabilità ai disturbi naturali e di origine antropica cui è esposto il patrimonio boschivo e in secondo luogo dal crescente aumento della domanda di beni e servizi forestali” | Le necessità di conservazione del patrimonio forestale a fronte dei sempre più incombenti rischi e disturbi venire prima degli interessi economici che ruotano attorno al bosco. |
| | | |
| | | |
| | | |

| | |
|------------------------------|--|
| Osservazioni Generali | <p>Senza dubbio il documento è il risultato di uno sforzo per arrivare a considerare e conciliare il più possibile i tanti aspetti che rendono complesso il tema della gestione forestale. Attraverso un'articolata impostazione sembra voler/poter raggiungere una moltitudine di scopi diversi, che tuttavia in certi casi appaiono difficilmente conciliabili tra loro, soprattutto quelli legati da un lato alla conservazione e dall'altro alla produzione. A questo proposito non è sempre chiaro quali siano le priorità.</p> <p>In linea generale, la SFN sembra rimanere ispirata primariamente al perseguimento degli interessi economici legati allo sfruttamento del bosco. Obiettivo è la “gestione</p> |
|------------------------------|--|

forestale sostenibile” per la “valorizzazione” dei boschi, promuovendo le attività di gestione per lo sviluppo della bio-economia e in particolare le filiere legate alla produzione di legna e biomasse energetiche. All’atto pratico, l’aspetto della conservazione dell'integrità e della biodiversità forestale, anche al di fuori delle aree protette, sembra rimanere in secondo piano e sfuocato. Pur essendo riconosciuta l’importanza delle foreste vetuste, non si considera la possibilità di aumentarne l'estensione sul territorio nazionale favorendo il dinamismo naturale delle tante situazioni forestali che già tendono, grazie al cessato sfruttamento, verso questa condizione di maturità. Non appare messa appieno in evidenza l’importanza delle funzioni ecologiche e i benefici ecosistemici che le foreste mature possono fornire a fronte dei sempre più rapidi cambiamenti climatici e ambientali in atto.

Nel testo (pg. 19) si parla di *“politica organica e condivisa di valorizzazione del settore forestale, che consenta di superarne le criticità strutturali legate non solo all’abbandono colturale e culturale del bosco e delle aree rurali e montane ma anche e soprattutto alla sua scarsa rappresentatività politica e ridotta propensione all’innovazione, nonché alla perdita del valore economico dei suoi prodotti”*. Il concetto di “abbandono colturale e culturale del bosco” è basato su una visione antropocentrica ed auto-justificativa per la quale senza gestione umana il bosco non è in grado di mantenersi e raggiungere un equilibrio. In realtà, gran parte degli ecosistemi forestali di origine naturale del nostro paese proseguirebbe, in assenza di disturbo, verso stadi sempre più stabili, complessi e resilienti. In questo senso parlare di “Ampie possibilità di riqualificazione e recupero di zone forestali danneggiate, degradate e/o abbandonate” (Opportunità: pg. 19) appare ambiguo. Se da un lato questo si può applicare alle varie formazioni artificiali che necessitano di gestione (boschi di impianto, rimboschimenti) l'incentivazione all'utilizzazione dei boschi naturali “abbandonati” non sembra una scelta opportuna quando questi sono già avviati lungo un percorso autogeno che va verso il raggiungimento di stadi maturi.

La “gestione forestale sostenibile” di cui si parla nel

documento sembra perlopiù mirata alla ripresa ed estensione dello sfruttamento delle formazioni di latifoglie per la produzione di biomasse energetiche, per passare dall'attuale livello di utilizzo del 30% a quello del 45%. In molti casi, tornare ad utilizzare come cedui produttivi boschi avviati verso la vetustà ci appare un errore perché causerebbe loro un grave danno (anche in considerazione della perdita della capacità pollonifera delle ceppaie invecchiate, dell'improvvisa esposizione al sole di piante cresciuta nell'ombra, della perdita del microclima e altri aspetti). In sostanza, incentivare il ceduo significherebbe tornare a concetti e indirizzi gestionali determinati da esigenze a breve termine di economia povera, tipiche di tempi passati in cui il combustibile era una delle prime esigenze di vita per la popolazione.

La gestione forestale sostenibile dovrebbe, secondo noi, essere invece ispirata ai moderni concetti, sempre più condivisi in Europa, del "Close-To-Nature Forest Management", che mira ad aumentare complessità e resilienza delle foreste, e massimizzare i benefici ecosistemici e sociali, senza rinunciare alla produzione economica di legname di qualità.

Nelle regioni di area alpina con foreste di conifere di origine naturale, la produzione di legname di qualità viene spesso raggiunta con simili forme di gestione sostenibile, collaudate da secoli, che consentono al bosco di svolgere le sue varie funzioni sociali.

Nelle regioni peninsulari e insulari, la strategia sostenibile dovrebbe, secondo noi, essere quella di favorire la dinamica naturale con la conversione all'alto fusto dei cedui invecchiati di latifoglie (oltre un turno di circa 20 anni), almeno nelle proprietà pubbliche. Se ciò venisse favorito anche nelle proprietà private, si potrebbe avere in prospettiva un discreto aumento di provvigioni e, a seconda delle specie arboree dominanti, di produzione di legname da opera di valore economico, riducendo la dipendenza del nostro paese dall'importazione.

Il ceduo come forma di gestione produttiva sostenibile potrebbe essere mantenuto nei boschi privati in turno o al

massimo che hanno saltato un turno, oppure in quelli di neoformazione derivanti dai diffusi processi di ricolonizzazione di ex terreni agrari o pascolivi di montagna. Produzione di biomasse potrebbero venire da impianti appositi di specie a rapido accrescimento e rimboschimenti in abbandono, di cui il paese è ricco.

In ogni caso si dovrebbero considerare attentamente i “pro” e i “contro” che il ceduo ha rispetto all’alto fusto o un bosco naturale invecchiato. Sulla base di evidenze scientifiche, al riguardo si possono fare alcune considerazioni:

1) Un bosco maturo naturale o ad alto fusto è spesso meno soggetto del corrispettivo giovane ceduo al rischio di incendi (meno arbusti e maggiore altezza delle chiome),

2) Per la sua maggiore copertura, il bosco “alto” offre maggiore protezione contro erosione e perdita di fertilità del suolo, frenando maggiormente il deflusso delle acque e contrastando più efficacemente i dissesti idrogeologici. In esso si formano suoli spesso più profondi e ricchi di sostanza organica in cui vengono accumulate e sequestrate maggiori quantità di carbonio, per lungo tempo.

3) In buona parte dei casi è meno soggetto alle invasioni biologiche da parte di specie esotiche. Un bosco denso, complesso e maturo è spesso una barriera per la diffusione delle invasive. Viceversa, la ceduazione e altre forme di gestione che creano discontinuità spesso favoriscono specie alloctone invasive pioniere in costante espansione (*Robinia*, *Ailanthus*,...) che hanno già determinato in tanti casi cambiamenti irreversibili dei paesaggi forestali preesistenti.

4) Il bosco alto fornisce migliori prestazioni in termini di mantenimento e regolazione di un microclima forestale che contrasta le variazioni climatiche esterne. Per la sua maggiore biomassa, trattiene quantità di carbonio molto più elevate e produce maggiori quantità ossigeno e vapore acqueo, con importanti funzioni di contrasto ai cambiamenti climatici. Il ceduo determina una continentalizzazione del clima e la perdita ciclica del microclima forestale, esponendo maggiormente le matricine e le specie del sottobosco alle conseguenze delle ondate di calore e le crisi di siccità, sempre più frequenti. L’uso della legna da ardere

e delle biomasse determina in tempi molto brevi la restituzione all'atmosfera della CO₂ immagazzinata, ciò che contrasta in modo evidente con l'attuale esigenza pressante di ridurre l'emissioni di questo gas.

5) Il ceduo mantiene il bosco in una forma "giovanile" favorendo le specie ad elevata facoltà pollonifera. Tuttavia, non favorisce il mantenimento della diversità genetica delle specie arboree, poiché basato sulla rinnovazione agamica e non gamica (sessuale). Questo può ridurre la capacità di adattamento delle specie ai cambiamenti climatici.

6) Il ceduo è più vulnerabile ai danni di una fauna selvatica ungulata, sempre più abbondante nei nostri boschi. I giovani e teneri polloni rappresentano infatti la principale fonte alimentare per cervi, caprioli, daini ecc. Ripetuti studi e osservazioni dimostrano che la pesante e continua brucatura dei polloni da parte di questi animali porta le ceppaie di specie quercine, faggio, e altre ad uno stato di grave sofferenza e spesso alla morte.

7) Un bosco ad alto fusto è mediamente più fruibile e godibile per scopi turistico-ricreativi perché di maggior valore estetico, più facilmente percorribile e con sottobosco generalmente meno denso. Il ceduo, quando giovane, si presenta invece come una boscaglia bassa e fitta, con componente arbustiva spesso abbondante che lo rende assai poco percorribile.

8) In termini di biodiversità, il governo ceduo può favorire elevati livelli di diversità floristica, ma questo avviene spesso per la presenza e la persistenza di specie comuni a bassa valenza ecologica. Viceversa, negli stadi maturi delle serie dinamiche forestali trovano la loro specifica nicchia specie nemorali di particolare valenza ecologica e più sensibili alle alterazioni ambientali. E' solo in alcuni tipi di boschi "invecchiati" che trovano l'habitat ideale diverse specie stenoecie, sempre più rare sul territorio. Quindi la biodiversità del ceduo, seppur quantitativamente spesso più elevata, risulta di minor valenza (qualità) ecologica.

Federico Selvi

| | |
|--|---|
| | <p>Professore Ordinario di Botanica Applicata ed Ambientale dell'Università di Firenze.</p> |
|--|---|